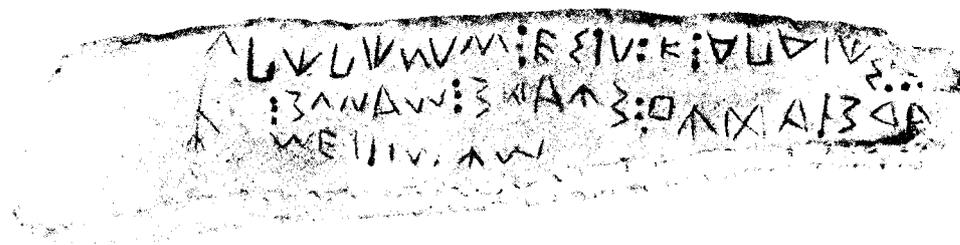


La stele di Castignano

di Bernardo Nardi



Corsi e ricorsi della storia. Talora nella campagna ascolana si sente dire: "è de Castegnà" nel senso, un pò irriverente, di persona dura, testarda. In realtà questo ameno paesino dell'entroterra piceno è legato ad uno dei più importanti reperti culturali dell'archeologia italica, un'antichissima stele recante una ancora misteriosa iscrizione: il cippo, appunto, di Castignano, uno dei fiori all'occhiello del Museo Archeologico ascolano di Palazzo Panichi.

Purtroppo non si conoscono con esattezza il sito e le modalità di ritrovamento, avvenuto nel 1890, del reperto, fattori che ne avrebbero permesso una più precisa collocazione storica.

Questa singolare pietra, il cui asse maggiore supera il metro, rozzamente squadrate, reca segni di scrittura su due lati contigui: il testo si svolge per 3 righe sulla faccia più ampia, per 2 su quella minore ed ha carattere "bustrofedico". E' questo un termine greco che sta ad indicare un particolare modo di scrivere dei popoli antichi analogo, come dice il nome, all'andamento dei buoi che arano, cioè con righe alternativamente da destra a sinistra e da sinistra a destra.

Il cippo di Castignano fa parte delle cosiddette "iscrizioni sud Picene" e può essere datato tra VI e V secolo a.C..

Mentre le iscrizioni "nord Picene" sono poche, sono state trovate tutte sul finire del secolo scorso nel comprensorio di Novilara presso Pesaro, risalgono alla fine del VII secolo a.C. e sono correlabili con le locali necropoli dell'età del ferro, per le iscrizioni sud Picene il discorso è più complesso. Esse comprendono attualmente una ventina di epigrafi trovate in un territorio esteso, comprendente il Picenum e parte del Samnium latini, delimitato grosso modo a nord e a sud dal corso dei fiumi Esino e Pescara. Anche per queste iscrizioni si può far riferimento a necropoli dell'età del ferro,

sebbene tale nesso sia sicuro, a causa delle modalità di ritrovamento, solo per la scritta posta sulla famosa statua del "guerriero di Capestrano" (Museo Archeologico di Chieti) e per quella su un vaso fittile proveniente dalla tomba 100 di Campovalano (località tra Teramo ed Ascoli).

Per tutte le iscrizioni sud Picene (Acquaviva, Belmonte, ecc.), che presentano una sostanziale omogeneità, è possibile una datazione intorno al VI secolo a.C.. Sebbene il significato delle iscrizioni sud Picene, così come quello delle nord Picene, sia ancora per molti aspetti oscuro, si può affermare con sufficiente certezza alcuni dati. Anzitutto l'alfabeto deriva da quello etrusco arcaico rinvenuto in centri campani e soprattutto nell'iscrizione, risalente al VII secolo a.C., di Palombara Sabina (località in provincia di Rieti); etrusca è anche la caratteristica, presente nel cippo conservato al Museo di Ascoli, di separare le parole per mezzo di interpunzione. Inoltre la presenza di vocaboli comuni con lingue

del cippo italico quali Umbro ed Osco, le cui relative iscrizioni sono state datate tra IV e II secolo a.C., fa pensare ad un rapporto di dipendenza di queste dalle iscrizioni sud Picene, che appartengono ad un periodo più arcaico.

Nella classica concezione del Devoto (Gli Antichi Italici, 1969) l'iscrizione di Novilara non è italica, essendo una testimonianza linguistica preindoeuropea; le iscrizioni del territorio ascolano e peligno-frentano, dette in modo improprio protosabelliche, costituiscono invece la più antica testimonianza di una tradizione linguistica italica (umbro antico). Dalle iscrizioni protosabelliche sarebbero derivate le due principali lingue italiche, l'umbro e l'osco (nel meridione) separate dall'intermedia area sabellica.

La stele di Castignano è stata, pur con le riserve sopra esposte, letta ed interpretata dal Morandi (Le Iscrizioni Medio-Adriatiche, Firenze, 1974) in questo modo:

a) Faccia più ampia:
PUPUNUM: ESTU: K: APAIUS: ADSTAIU: SUAIS: MANUS: MEITIMUM

b) Faccia contigua:
MATEREIH: PATEREIH: Θ.U.: ITUR: ΘUPIRÍH: ARÍTH: IMIH: PUIH

A proposito di questa lettura va notato che il termine PUPUNUM può riferirsi ad un nome gentilizio, così come il termine APAIUS, o può significare fossa, sepoltura; ADSTAIUH è un verbo; SUAIS MANUS può essere tradotto "sue mani" (caso indiretto); MEITIMUM è il diminutivo di cippo, "colonnina"; MATEREIH PATEREIH = madre padre (caso indiretto) è un'espressione corrispondente all'antico indiano "matarapitara" e all'etrusco "apac atic". Non è possibile precisare se le due facce del cippo contengono un testo unico o due iscrizioni distinte; inoltre, secondo alcuni studiosi, mentre le terne di punti servono a separare le singole parole, le coppie di punti equivarrebbero al segno etrusco A8 (= F) e i punti singoli alla vocale "O", mentre il termine Θ = th per altri autori va letto come Q o K (vedere note esplicative esposte presso il Museo Civico di Ascoli Piceno).

AAA	R, D	E, E	C	III	Θ		KK	∨
1. a	2. d	3. e	4. c	5. i	6. k	7. l	8. k	9. v
∧	∧	∧	.	∧	.	∧	∧	∧
MW	NV	ΓΠΛ	Θ	PDP	ΣΞΣ	T	∧∧∧	
10. m	11. n	12. p	13. q	14. r	15. s	16. t	17. u (d, u)	
∧	∧	∧	.	∧	∧	∧	∧	
(?) a, b, c (?)	(?) b, c (?)	(?) a, b, c, d (?)						

Alfabeto delle iscrizioni protosabelliche (da: Giacomo Devoto, *gli antichi italici*, 1969).